sir

Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Minaccia nucleare, Corea del Nord vicina a missile Icbm. Palestina, Hamas apre all’Anp per riconciliazione

18 settembre 2017 @ 9:00

Corea del Nord: secondo Seul sarebbe vicina allo sviluppo del missile Icbm

La Corea del Nord sarebbe “vicina alla fase finale di sviluppo di un missile balistico intercontinentale Icbm”. L’allarme è stato lanciato dalla Corea del Sud, in un rapporto del ministero della Difesa al Parlamento sul vettore intermedio lanciato dai nordcoreani venerdì scorso nel Pacifico settentrionale compiendo una traiettoria di 3.700 chilometri che ha sorvolato anche il Giappone. Rispetto alla minaccia nordcoreana è in programma per domani, a margine della 72ª Assemblea generale dell’Onu che si svolgerà a New York, un vertice tra il segretario di Stato Usa, Rex Tillerson, e il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Intanto il Kuwait ha ordinato all’ambasciatore della Corea del Nord di lasciare il Paese entro un mese. Dopo la telefonata con il presidente sudcoreano Moon Jae-in, Donald Trump in un tweet pubblicato ieri ha irriso il presidente nordcoreano Kim Jong-un definendolo “Rocket man” (“uomo razzo”). Nel corso della conversazione telefonica, Trump e Moon Jae-in hanno concordato sulla necessità di “attuare in profondità” le misure punitive in modo da “isolare Pyongyang” ed “esercitare una pressione economica che la porterà al collasso”.

Medio Oriente: Hamas apre all’Anp per la riconciliazione palestinese

Passo in avanti per la riconciliazione palestinese. Hamas, che da dieci anni controlla la Striscia di Gaza, ha annunciato di essere pronta a sciogliere il suo esecutivo dando di fatto il via al ritorno nella Striscia dei rappresentanti del governo dell’Autorità nazionale palestinese (Anp), controllata da Al-Fatah del presidente Mahmud Abbas. A dieci anni dalla rottura, Hamas ha dichiarato la propria disponibilità a partecipare ad elezioni presidenziali e legislative nei territori che comprendano sia Gaza che la Cisgiordania. Il cambio di rotta di Hamas, in crisi di consensi per le condizioni di vita della popolazione a Gaza, è arrivata dopo i colloqui tra il suo leader, Ismail Haniyeh, e rappresentati del governo egiziano.

Italia: allarme dal procuratore di Agrigento, “migrazione pericolosa” da “sbarchi fantasma”

È una “migrazione pericolosa” quella legata agli “sbarchi fantasma” registrati da inizio estate sulle spiagge dell’agrigentino e su quelle di Lampedusa e Linosa. A lanciare l’allarme è il procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio. Si tratta di piccole imbarcazione che in piena notte o all’alba arrivano sulle coste con a bordo migranti, in maggioranza tunisini, che una volta sulla terra ferma fanno perdere le loro tracce. Sarebbero 5mila persone sbarcate in questo modo negli ultimi quattro mesi e solo in parte, meno della metà, sarebbero state successivamente accompagnate nell’hot spot di Lampedusa. Secondo Patronaggio, “non è la nuova rotta dei migranti al posto di quella libica”. “I motivi per cui arrivano in Italia – aggiunge – potrebbero non essere solo legati a bisogni economici. Tra loro ci sono persone che non vogliono farsi identificare, gente già espulsa in passato dall’Italia o appena liberata con l’amnistia dalle carceri tunisine o magari che ha preso parte alle rivolte del 2011”.

Romania: violenta tempesta causa 8 morti e 67 feriti. Colpite anche regioni della Serbia

È grave il bilancio della violenta tempesta che ieri ha investito la Romania occidentale. Sono al momento 8 le persone morte e 67 quelle ferite a seguito di piogge torrenziali e venti che hanno spirato anche a 100 chilometri orari. Secondo quanto hanno riferito i media locali, sono quattro le vittime sia a Timisoara sia a Buzias. L’ondata di maltempo, che in Romania ha causato l’assenza di elettricità in vaste zone del Paese, ha colpito anche la vicina Serbia con una tempesta di analoga intensità. Nessuna vittima ma sono numerosi i feriti e ingenti sarebbero i danni materiali.

Stati Uniti: attacchi misteriosi potrebbero far chiude l’ambasciata Usa a Cuba

A poco più di due anni dalla riapertura dell’ambasciata americana a L’Avana, l’amministrazione Trump “sta considerando” di chiuderla a seguito di una serie di misteriosi “incidenti” che hanno coinvolto almeno 21 diplomatici americani a Cuba, che hanno accusato perdita o disturbi dell’udito, nausea e mal di testa. Ad annunciarlo è stato il segretario di Stato americano, Rex Tillerson. Tra le possibili cause, secondo gli investigatori, attacchi sonici, armi elettromagnetiche o apparecchiature di spionaggio difettose. Cuba ha negato qualsiasi coinvolgimento o responsabilità.

Attacco a Londra: arrestato un secondo sospettato. Resta alto il livello di guardia

Dopo l’arresto di un 18enne a seguito dell’attentato di Londra dello scorso venerdì, la polizia inglese ha fermato un altro giovane, un 21enne anche lui sospettato di essere coinvolto nell’attacco alla stazione della metro londinese di Parsons Green. Lo ha annunciato Scotland Yard, precisando che l’arresto si è verificato a Hounslow, nel sud della città. Intanto, il ministro degli Interni britannico, Amber Rudd, ha fatto sapere che l’allerta terrorismo nel Regno Unito è tornato al livello “grave” (attentato altamente probabile) dopo che era stato innalzato a “critico” (possibili attacchi imminenti) per quanto successo venerdì. Il bilancio dell’attacco parla di 30 persone rimaste ferite o contuse ma solo 3, e nessuna di loro è grave, rimangono ricoverate negli ospedali londinesi.

Repubblica

**Emanuela Orlandi, il giallo del nuovo dossier: "Oltre 483 milioni di lire spesi dal Vaticano per il suo allontanamento"**

**Un documento choc esce dalla Santa Sede. È il cuore di un libro-inchiesta di Emiliano Fittipaldi, “Gli impostori”. Se è vero, apre squarci clamorosi sulla vicenda della ragazzina scomparsa nel 1983. Se falso, segnala uno scontro di potere senza precedenti nel pontificato di Francesco. Ecco un'anticipazione.**

di EMILIANO FITTIPALDI

Prima di consegnarmi i documenti, la fonte aveva tergiversato per settimane. Nei primi due incontri, durante i quali avevo chiesto consigli su come raggiungere l'obiettivo, aveva escluso con fermezza di avere le carte che cercavo. "Le ho solo lette, se le avessi te le darei, figurati," aveva chiarito seccamente di fronte alle mie insistenze. Non ero convinto che dicesse la verità, ma tentai le strade alternative che mi aveva indicato. Capii presto che era fatica sprecata, e dopo un po' tornai alla carica.

Alla fine, al terzo appuntamento, la fonte ha ammesso di avere il dossier. "Te li do solo perché credo che sia venuto il momento di far luce sulla storia." Al quarto incontro, avvenuto in un bar del centro di Roma, mi consegnò una cartellina verde. Me ne tornai a casa di corsa senza neanche guardarci dentro.

Appena varcata la porta del mio studio, la aprii. C'erano dei fogli: una lettera di cinque pagine, datata marzo 1998. È scritta al computer o, forse, con una telescrivente, ed è inviata (così leggo in calce) dal cardinale Lorenzo Antonetti, allora capo dell'Apsa (l'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica), ai monsignori Giovanni Battista Re e Jean-Louis Tauran.

Emanuela Orlandi, il giallo del nuovo dossier: "Oltre 483 milioni di lire spesi dal Vaticano per il suo allontanamento"

Al tempo, Giovanni Battista Re era il sostituto per gli Affari generali della segreteria di Stato della Santa Sede; Jean-Louis Tauran era il numero uno dei Rapporti con gli stati, un'altra sezione del dicastero della Curia romana che "più da vicino", come spiega il sito del Vaticano, "coadiuva il Sommo Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione".

Insomma, Re e Tauran erano nei vertici della Curia e, secondo l'estensore del documento, si sarebbero occupati direttamente della vicenda Orlandi. Il nome di Re era spuntato fuori già dalla lettura della prima sentenza istruttoria sul caso, firmata dal giudice Adele Rando nel 1997.

La presunta missiva di Antonetti, come molte altre a cui ho avuto accesso nelle mie inchieste sulla Santa Sede, non era firmata a penna. Alla fine, l'autore chiariva che non era stata nemmeno protocollata, "come da richiesta".

Leggo il testo della prima pagina tutto d'un fiato.

Ecco il documento-dossier sul caso Orlandi

"Resoconto sommario delle spese sostenute dallo stato città del vaticano per le attività relative alla cittadina emanuela orlandi (roma 14 gennaio1968),", è il titolo.

"La prefettura dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica ha ricevuto mandato di redigere un documento di sintesi delle prestazioni economiche resosi necessarie a sostenere le attività svolte a seguito dell'allontanamento domiciliare e delle fasi successive allo stesso della cittadina Emanuela Orlandi.

"La sezione di riferimento, sotto la mia supervisione, ha provveduto a raccogliere il materiale attraverso gli attori dello Stato che hanno interagito con la vicenda.

"Moltissimi limiti nella ricostruzione sono stati riscontrati nell'impossibilità di rintracciare documentazione relativa agli agenti di supporto utilizzati sul suolo italiano stante il divieto postomi di interrogare le fonti, incaricando esclusivamente il capo della Gendarmeria Vaticana in questo senso.

"L'attività di Analisi è suddivisa in archi temporali rilevanti per avvenimenti e per spese sostenute.

"Il documento non include l'attività commissionata da Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Segretario di Stato Emerito Agostino Casaroli al 'Commando 1', in quanto alcun organo a noi noto o raggiungibile è a conoscenza di quanto emerso e della quantità di denaro investita nell'attività citata.

"I documenti allegati (197 pagine) al presente rapporto sono presentati in originale per la parte relativa ai pagamenti per i quali è stata rilasciata quietanza, sono presentati in forma di resoconto bancario le quantità di denaro utilizzate e prelevate per spese non fatturate."

La lettera che ho in mano sembra, o vuole sembrare, un documento di accompagnamento a una serie di fatture e materiali allegati di quasi duecento pagine che comproverebbero alla segreteria di Stato le spese sostenute per Emanuela Orlandi in un arco di tempo che va dal 1983 al 1997. Scorro rapidamente le fredde voci di costo elencate. Delineano scenari nuovi e oscuri su una vicenda di cui si è scritto e ipotizzato molto, e su cui il Vaticano ha sempre negato di avere informazioni ulteriori rispetto a quanto raccontato e condiviso con i giudici italiani che hanno investigato in questi ultimi trentaquattro anni.

Il dossier sintetizza gli esborsi sostenuti dal Vaticano dal 1983 al 1997. La somma totale investita nella vicenda Orlandi è ingente: oltre 483 milioni, quasi mezzo miliardo di lire.

L'elenco riempie pagina due, tre, quattro e, in parte, cinque del rendiconto. La prima voce riguarda il pagamento di una "fonte investigativa presso Atelier di moda Sorelle Fontana". La Orlandi, nell'ultima telefonata alla famiglia prima della sparizione, aveva in effetti detto che qualcuno le aveva proposto di pubblicizzare i prodotti di una marca di cosmetici, la Avon, durante una sfilata delle stiliste Fontana. Per la fonte, la Santa Sede aveva sborsato 450.000 lire. C'era un'altra spesa per la "preparazione all'attività investigativa estera" costata altre 450.000 lire, uno "spostamento" da ben 4 milioni di lire e, soprattutto, le "rette vitto e alloggio 176 Chapman Road Londra".

Chi ha scritto il documento, come vedremo, aveva digitato male l'indirizzo: a quello giusto c'è la sede londinese dei padri scalabriniani, la congregazione dei missionari di San Carlo fondata nel 1887 da Giovanni Battista Scalabrini. Dagli anni sessanta gestiscono un ostello della gioventù destinato esclusivamente a ragazze e studentesse. Nel periodo 1983-1985, per le rette, erano stati versati 8 milioni di lire. Il prezzo giusto, mi dico, per ospitare una persona in quell'arco temporale (per dare un ordine di misura, nel 1983, secondo i dati storici della Banca d'Italia, lo stipendio medio di operai e impiegati era di circa 500.000, 600.000 lire nette al mese).

La prima pagina si chiude con i costi per l'"indagine formale in collaborazione con Roma" (23 milioni) e con la misteriosa "attività di indagine riservata extra 'Commando 1', direzione diretta Cardinale Casaroli", per una cifra di 50 milioni di lire. Agostino Casaroli era il segretario di Stato che nella vicenda Orlandi ha avuto un ruolo importante, soprattutto all'inizio.

La nota, nella seconda e nella terza pagina, racconta i costi sostenuti per l'"allontanamento domiciliare" di Emanuela nel periodo "febbraio 1985-febbraio 1988". Si elencano dispendiosi viaggi a Londra di esponenti vaticani di altissimo livello, soldi investiti per la "attività investigativa relativa al depistaggio", spese mediche in ospedali e fatture per specialisti in "ginecologia". Si parla di "un secondo" e di "un terzo trasferimento", di decine di milioni di lire per "rette omnicomprensive" di vitto e alloggio.

Gli anni scorrono. Arrivo all'ultima pagina. Il documento segnala che il resoconto dei costi per le attività relative alla cittadina Orlandi e al suo "allontanamento domiciliare" si riferisce stavolta al periodo "aprile 1993-luglio 1997". Le voci del quadriennio sono solo tre: oltre alle solite rette (con "il dettaglio mensile e annuale in allegato 22") e ad altre "spese sanitarie forfettarie", figura il capitolato finale. Mi si gela il sangue: "Attività generale e trasferimento presso Stato Città del Vaticano, con relativo disbrigo pratiche finali: L. 21.000.000".

La lista finisce qui, ma in fondo alla quinta pagina il mittente aggiunge una postilla. "Il presente documento è presentato in triplice copia, per dovuta conoscenza ad entrambi i destinatari, si rimanda a documentazione allegata sulle modalità di redazione. Non si espleta funzione di protocollazione come da richiesta. APSA è sollevata dalla custodia della documentazione allegata presentata in originale. In fede, Lorenzo Cardinale Antonetti. Stato Città del Vaticano, A.D. 1998, mese di marzo giorno 28."

Smetto di leggere. Il documento, che esce certamente dal Vaticano, anche se non protocollato e privo di firma del suo estensore, pare verosimile. Ma quasi incredibile nel suo contenuto. Dunque, delle due l'una: o è vero, e allora apre per la prima volta squarci impensabili e clamorosi su una delle vicende più oscure della Santa Sede. O è un falso, un documento apocrifo, che mischia con grande abilità tra loro elementi veritieri che inducono il lettore ad arrivare a conclusioni errate.

In entrambi i casi, il pezzo di carta che ho in mano è inquietante. Perché, fosse un documento non genuino, significherebbe che gira da almeno tre anni un dossier devastante fabbricato ad arte per aprire una nuova stagione di ricatti e di veleni in Vaticano. Chi e quando avrebbe costruito un simile documento, che come vedremo contiene dettagli, indirizzi, nomi e circostanze molto particolari che solo un soggetto "interno" alla Città Santa poteva conoscere così bene? Se non è davvero stato scritto dal cardinale Antonetti, chi l'ha redatto con tale maestria, e chi l'ha poi messo, anni fa, nella cassaforte della Prefettura?

Difficile rispondere ora a queste domande. Ma è chiaro che, se il documento fosse falso, la Gendarmeria guidata da Domenico Giani avrà parecchio da lavorare. Il report fasullo potrebbe essere rimasto nascosto per anni in qualche cassetto, mai usato (almeno fino ad ora) e infine dimenticato. O potrebbe essere stato costruito ad hoc più di recente, dopo il furto del marzo del 2014, e restituito dai ladri insieme ad altri documenti certamente veritieri. Ma se è così, perché monsignor Abbondi non ha detto davanti ai magistrati di papa Francesco che lo interrogavano sul contenuto del plico anonimo con i documenti rubati che era tornato, tra gli altri, anche un dossier sulla Orlandi che non aveva mai visto, e quindi forse fasullo? Perché ha parlato genericamente di carte "sgradevoli"?

È pure evidente, però, che il report non spiega chiaramente cosa sia accaduto alla ragazzina che amava le canzoni di Gino Paoli, né accusa con nome e cognome qualcuno di responsabilità specifiche sul rapimento e sulla fine di Emanuela. Per quanto incredibile, cerco di costringermi a pensare che il documento possa essere anche una lettera autentica. Il report di un burocrate, il cardinale Antonetti appunto, che rendiconta minuziosamente ai due destinatari tutte le spese sostenute per "l'allontanamento domiciliare" della Orlandi, spese divise per quattro archi temporali definiti. Una pratica obbligatoria nei servizi segreti di ogni Stato del pianeta: alla fine di un'operazione, anche quelle in cui vengono usati fondi neri, i responsabili devono presentare il consuntivo di ogni spesa effettuata ai superiori.

La missiva è "presentata in triplice copia", come si usa fare da sempre in Vaticano anche per i documenti riservati (uno va ai destinatari dei vari dicasteri coinvolti, un altro resta nell'archivio dell'Apsa). Stavolta una copia è finita anche negli archivi della Prefettura degli affari economici, cioè il ministero della Santa Sede che aveva il compito di supervisionare le uscite dei vari enti vaticani. Non è una stranezza: nell'enorme armadio blindato che i ladri hanno aperto nel marzo del 2014 ci sono migliaia di documenti provenienti anche da altri enti vaticani. Tra cui, per esempio, le lettere di Michele Sindona spedite non in Prefettura, ma ai cardinali presidenti di pontifice commissioni.

Fosse veritiero, dunque, il rendiconto datato marzo 1998, pur in assenza delle 197 pagine di fatture, darebbe indicazioni e notizie sbalorditive che potrebbero aiutare a dipanare la matassa di un mistero irrisolto dal 1983. Perché dimostrerebbe, in primis, l'esistenza di un dossier sulla Orlandi mandato alla segreteria di Stato, mai consegnato né discusso con le autorità italiane che hanno investigato per decenni senza successo sulla scomparsa della ragazzina. Perché evidenzierebbe come la chiesa di Giovanni Paolo II abbia fatto investimenti economici importanti su un'attività investigativa propria, sia in Italia sia all'estero, i cui risultati sono a oggi del tutto sconosciuti. Perché il dossier citerebbe un fantomatico "Commando1" guidato direttamente da Agostino Casaroli, potente segretario di Stato della Santa Sede, forse un gruppo di persone composto da pezzi dei servizi segreti vaticani (il corpo della Gendarmeria ha funzioni di ordine pubblico e di polizia giudiziaria, ma svolge anche lavoro di intelligence per la sicurezza dello stato) che ha preso parte alle attività successive alla scomparsa della ragazza.

Ma, soprattutto, il resoconto diventa clamoroso quando mostra come tra il 1983 e la fine del 1984 il Vaticano, dopo indagini autonome, avrebbe investe in un primo "spostamento" la bellezza di 4 milioni di lire.

Da allora il campo da gioco dei monsignori che si sarebbero occupati della vicenda di Emanuela si sposta in Inghilterra. In particolare, a Londra.

Possibile che Emanuela Orlandi sia stata ritrovata viva dal Vaticano e poi nascosta in gran segreto nella capitale inglese? Se non è così, e se il documento è autentico, a chi la Santa Sede ha pagato per quattordici anni "rette vitto e alloggio" elencate in un report che ha come titolo "Resoconto sommario delle spese sostenute dallo Stato Città del Vaticano per le attività relative alla cittadina Emanuela Orlandi" e per il suo "allontanamento domiciliare"? Come mai nella nota sulla ragazza viene indicato che il capo della Gendarmeria del tempo, Camillo Cibin, avrebbe sborsato la bellezza di 18 milioni di lire, tra il 1985 e il 1988, per andare avanti e indietro da Londra? Chi sarebbe andato a trovare qualche tempo dopo il medico personale di papa Wojtyla, Renato Buzzonetti, insieme a Cibin, "presso la sede l. 21", una "trasferta" da 7 milioni di lire? Perché e a chi, all'inizio degli anni novanta, il Vaticano avrebbe pagato spese sanitarie - come segnala ancora l'estensore dello scritto - per i controlli (o addirittura un ricovero) alla Clinica St. Mary, sempre a Londra? Chi è andata, sola o accompagnata, a farsi visitare dalla "dottoressa Leasly Regan, Department of Obstetrics & Gynaecology" dello stesso nosocomio un'unica "attività economica a rimborso" di cui il capo dell'Apsa non indica la spesa precisa, invitando a leggere i "dettagli in allegato 28"? (contattata da l'Espresso, la Regan nega di avere fatture a nome della Orlandi, e dice di non poter ricordare, dopo tanti anni, se ha curato una ragazza con le fattezze di Emanuela)

La storia, secondo il documento, non sembra finire bene. Perché la lista si conclude con un ultimo capitolato di spesa, sull' "attività generale e trasferimento presso Stato Città del Vaticano con relativo disbrigo pratiche finali". Il trasferimento è il quarto segnalato nel report: chi viene portato in Vaticano? Perché nel luglio 1997 la "pratica" di Emanuela Orlandi viene considerata chiusa?

A metà giugno del 2017 capisco, dal Corriere della Sera, che qualcun altro è ha conoscenza del documento misterioso. La famiglia Orlandi ha infatti presentato un'istanza di accesso agli atti per poter visionare "un dossier custodito in Vaticano". Il quotidiano accredita che il fascicolo possa contenere resoconti di attività inedite fino al 1997, con dettagli anche di natura amministrativa svolta dalla segreteria di Stato ai fini del ritrovamento". Capisco che si tratta proprio del report che ho in mano. Il giorno dopo monsignor Angelo Becciu, sostituto per gli Affari generali della segreteria, nega l'esistenza di qualsiasi carta riservata: "Abbiamo già dato tutti i chiarimenti che ci sono stati richiesti. Il caso per noi è chiuso". Anche il cardinale Re interviene, assicurando che "la Segreteria di Stato" di cui nel 1997 lui era sostituto "non aveva proprio niente da nascondere.

Essendo uno dei due destinatari della presunta lettera di Antonetti, decido di chiamarlo, e domandargli se ha mai ricevuto quel report sull "allontanamento domiciliare" di Emanuela Orlandi, e se in caso contrario quello che ho in mano è un report apocrifo che vuole inchiodarlo a responsabilità che lui non ha. L'inizio del colloquio è rilassato. Appena gli leggo il titolo, il cardinale, senza chiedermi nulla nel merito del documento, tronca improvvisamente la conversazione: "Guardi io non so di questo. E mi dispiace non poterla aiutare. Sono qui con altre persone". Clic.

La mia ricerca è iniziata nel febbraio del 2017. Leggendo il libro di Francesca Chaoqui e dell'ex direttore della sala stampa del Vaticano Federico Lombardi. Quest'ultimo ricordava come un testimone eccellente del processo che mi vedeva coinvolto, quello su Vatileaks 2, aveva parlato di alcuni documenti trafugati. Il test era monsignor Alfredo Abbondi, capo ufficio della Prefettura degli Affari economici.

La parte più interessante del suo interrogatorio riguarda un misterioso furto avvenuto nelle stanze di quell'ufficio nella notte tra il 29 e il 30 marzo 2014.

Dopo mezzanotte, qualcuno si era introdotto nel palazzo senza rompere alcuna serratura dei portoni di accesso, aveva sgraffignato qualche spicciolo negli uffici delle congregazioni ai primi piani dell'immobile e s'era poi concentrato sulla cassaforte e su uno soltanto dei dodici armadi blindati nascosti in una delle stanze della Prefettura, al quarto piano del grande edificio che si affaccia su piazza San Pietro.

A don Abbondi, la mattina del 14 maggio 2016, i magistrati chiedono conto di quella singolare vicenda. Il prelato spiega che nell'ufficio esisteva "un archivio riservato che era sotto la responsabilità del segretario Balda", custodito inizialmente "in un armadio in una stanza vicina a quella del monsignore"; aggiunge che "dopo il furto, l'archivio riservato venne piazzato direttamente nella stanza di Vallejo". Quando il promotore di giustizia gli domanda cosa avessero rubato i ladri, Abbondi specifica che, se dalla piccola cassaforte "portarono via soldi e delle monete, dall'armadio blindato prelevarono invece dei documenti dell'archivio riservato... alcuni dei quali vennero poi riconsegnati in busta chiusa nella cassetta della posta del dicastero".

Proprio così: alcune carte trafugate vennero rispedite in un plico anonimo, quasi un mese dopo lo scasso. Un dettaglio già raccontato da Gianluigi Nuzzi. Non solo. Il giornalista aveva pubblicato anche alcuni dei documenti restituiti alla Prefettura, tra cui diverse lettere mandate dal "Banchiere di Dio", Michele Sindona, a esponenti delle gerarchie vaticane, oltre a missive con riferimenti a Umberto Ortolani, fondatore - insieme a Licio Gelli - della loggia massonica deviata P2.

"Cosa c'era nel plico?" chiede diretto il promotore di giustizia a don Abbondi. "Documenti di dieci, vent'anni fa, che di fatto non avevano più alcun valore," risponde il prelato. "Nel riordinare i fogli dopo l'effrazione, vidi che gli atti contenuti nell'archivio non erano tanto relativi alla sicurezza dello stato," ma a fatti che il monsignore definisce "sgradevoli". "Sgradevoli," ripeto tra me e me.

Riponendo il libro mi domandai se, come ipotizzavano Abbondi e numerosi esponenti della Santa Sede, restituendo alcuni o tutti i documenti trafugati, i ladri avessero voluto lanciare un avvertimento, una minaccia, o se il furto nascondesse in realtà altre motivazioni. Certamente vi avevano collaborato persone informate dei segreti della Prefettura, visto che i banditi, violando un solo armadio blindato, erano andati a colpo sicuro. Di certo Abbondi fa intendere ai magistrati vaticani che i documenti ritornati dopo il furto non sono diversi da quelli che lui sapeva essere conservati nella cassaforte.

Cominciai a leggere il volume della Chaouqui...Senza tanti giri di parole, la Chaouqui fa poi capire al lettore che, dalla discussione avuta quella mattina con il suo amico (i due in seguito diventeranno acerrimi nemici), aveva compreso che era stato lo stesso Balda a compiere l'effrazione, forse con il supporto di manovalanza esterna. Un'accusa pesantissima.

Balda, che era già stato sentito dalla Gendarmeria insieme ad altri dipendenti dell'ufficio, ha sempre negato ogni addebito...L'avvocatessa calabrese - che nel 2014, ricordiamolo, era membro della Cosea e lavorava negli uffici della Prefettura che ospitavano la commissione - è uno dei pochissimi testimoni diretti di ciò che avvenne negli uffici dopo l'effrazione. E, come aveva fatto monsignor Abbondi in tribunale durante la sua deposizione, decide di raccontare nel suo libro il momento in cui tornano le carte sottratte un mese prima. Ma se il prete aveva parlato genericamente di documenti "sgradevoli", la Chaouqui entra nei dettagli, narrando in prima persona: "Alla fine i fascicoli ricompaiono, spediti da mano ignota agli uffici della Prefettura. C'è il dossier su un vescovo molto potente e sulle delicate questioni legate a un'eredità ricevuta quando era nunzio in Francia. Ci sono i resoconti delle spese 'politiche' di Giovanni Paolo II ai tempi della Guerra fredda e di Solidarno??. C'è il carteggio tra il banchiere Michele Sindona e il faccendiere Umberto Ortolani, che il Vaticano avrebbe cercato in capo al mondo. C'è il file di Emanuela Orlandi e capisco il finale di una storia che deve rimanere sepolta"...

Ora ho deciso di pubblicare il documento. Avessero ragione Becciu e il cardinale Re, il documento sarebbe certamente un falso. Sarebbe importante capire allora chi sono gli impostori che l'hanno architettato, e per quali oscuri motivi la storia di una ragazza scomparsa nel 1983 venga ancora usata per ricatti e lotte intestine della città sacra. Ma se le verosimiglianze impressionanti delle note spese del dossier fossero confermate da nuovi elementi determinati, il Vaticano e i suoi alti esponenti avrebbe mentito ancora una volta. E gli impostori sarebbero loro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti, Minniti e Ravasi: «Sì allo ius soli entro la legislatura»**

**Il responsabile del Viminale: «Esiste un limite all’accoglienza, la capacità di integrare». Il cardinale: «Realtà complessa, non accumulo di genti»**

di Valeria Piccolillo

ASSISI - «Ci sono due diritti fondamentali: quello di chi è accolto e quello di chi accoglie. Una democrazia che ascolta solo l’uno o l’altro non sta in un giusto equilibrio». Nel «Cortile di San Francesco» il ministro dell’Interno, Marco Minniti, ha difeso ieri la sua linea dura contro gli sbarchi. E, in un confronto con il cardinal Ravasi, ha auspicato una rapida approvazione dello ius soli: «Bisogna fare ogni sforzo per approvarlo entro la legislatura». Ma, ha precisato Minniti, «gli sbarchi sono cosa ben diversa».

Di fronte alla provocazione di Corrado Formigli («Ha dimenticato il sentimento umanitario patrimonio della sinistra?») Minniti ha rivendicato: «Sono il ministro dell’Interno, non posso lasciare le chiavi della nostra democrazia ai trafficanti di uomini. Il 97% dei migranti viene dalla Libia, ma non c’è un libico negli sbarchi. Vuol dire che c’è una gestione criminale che devo sconfiggere. E devo tener presente che esiste un limite all’accoglienza: la capacità di integrare». Idea sulla quale è intervenuto Ravasi: «L’accoglienza è una realtà complessa e delicata, non è l’accumulo di persone. Deve assicurare all’altro la possibilità di conservare le sue memorie. Dobbiamo abbandonare il luogo comune, lo stereotipo, della volgarità del populismo e avere una comprensione dei problemi. I problemi complessi non possono essere risolti con una battuta estremamente buonista e neppure con vacuità e brutalità delle risposte». A Formigli, che chiedeva dei campi in Libia dove i migranti vengono bloccati in condizioni disumane, Minniti ha risposto: «Per 66 anni nessuno ha visto che la Libia non applicava la Convenzione di Ginevra. Io ho riportato lì l’Unhcr che ha selezionato bambini, donne e anziani da ricollocare. Sono già stati fatti rimpatri assistiti dando un budget a chi voleva ricostruirsi una vita nel suo Paese. Se funziona saremo presi a modello». Soddisfatto padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa di Assisi: «L’auspicio di voler “intelligere”, comprendere, di monsignor Ravasi, condiviso dal ministro Minniti, è quello che vuole la gente. Qui l’ha avuto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Milano, parcheggia la sua Ferrari blu nel posto per disabili: «Me ne frego»**

**Nella strada dello shopping di lusso spinte al papà del ragazzo col permesso**

di Gianni Santucci

«Io me ne frego di te e della polizia», urla il proprietario della Ferrari blu mentre risale in macchina; poi sbatte lo sportello, mette in moto e accelera; il motore della sua «FF coupé» rimbomba davanti alle vetrine della boutique Cartier, tra i passanti che si sono fermati per capire cosa stia accadendo. Là in strada, nel cuore del quadrilatero della moda di Milano, resta un uomo interdetto: è stato insultato e spintonato davanti a suo figlio, un ragazzo minorenne con un grave handicap, che ora è preoccupato e spaventato (perché ha assistito a tutta la scena dalla macchina). La fuoriserie era ferma a cavallo di due posteggi riservati ai disabili; il padre è arrivato in auto con suo figlio e ha semplicemente chiesto al guidatore della Ferrari se poteva spostarsi di un paio di metri. Doveva parcheggiare e far scendere il ragazzo: per questo è stato aggredito. Mancavano pochi minuti alle 18, sabato pomeriggio, di fronte al civico 16 di via Montenapoleone.

Storia miserabile di arroganza. Forse anche peggiore di quel cartello di offese gratuite lasciato a metà agosto vicino a un posto per disabili, nel parcheggio di un centro commerciale a Carugate, in provincia di Milano (il cartello diceva: «A te handicappato che ieri hai chiamato i vigili per non fare due metri in più vorrei dirti questo: a me 60 euro non cambiano nulla, ma tu rimani sempre un povero handicappato»). Stavolta il rigurgito di inciviltà è esploso in strada, di persona, più sfacciato, se possibile anche più ignobile: tanto che qualcuno ha chiamato la polizia, segnalando l’aggressione. La Ferrari s’era già allontanata. Qualcuno però aveva annotato la targa.

Così i poliziotti si sono occupati prima di tranquillizzare il padre, e soprattutto di rassicurare il figlio, che era molto scosso. Tra gli agenti arrivati in via Montenapoleone c’era un poliziotto esperto, Marcello Di Tana, al suo ultimo giorno di lavoro in Volante (ha da poco superato la selezione per passare a un altro reparto): si è staccato dalla divisa lo scudetto con «la pantera» e lo ha regalato al ragazzo. Un piccolo gesto di umanità, mentre erano già partite le ricerche per individuare l’uomo in Ferrari.

La «FF coupé» aveva una targa svizzera, del Ticino. È intestata a un imprenditore milanese, 59 anni, residente a Lugano. Un nome con una storia che si sdoppia a cavallo del confine. Perché in Italia l’imprenditore ha una serie di precedenti per lesioni, minacce, percosse, oltraggio a pubblico ufficiale. Non potrebbe guidare, perché la patente gli è stata revocata (come il porto d’armi), anche se da un paio d’anni ha una licenza di guida svizzera. E proprio da Lugano partono altre tracce che portano nel mondo grigio della finanza internazionale: il nome dell’imprenditore e un paio d’aziende a lui collegate (con sede alla Isole vergini britanniche) compaiono infatti nei «Panama papers», il gigantesco archivio dello studio legale panamense «Mossack Fonseca», che per decenni ha creato e gestito decine di migliaia di società offshore in cui sono confluiti patrimoni e ricchezze da mezzo mondo.

È probabile che fosse proprio lui a guidare in Montenapoleone, su quella macchina che costa più di 250 mila euro. Il padre di quel ragazzo aveva diritto a lasciare la sua auto in quel posteggio riservato, aveva chiesto semplicemente di spostare la Ferrari di qualche metro, ha ricevuto una risposta infastidita, è iniziata una discussione, finita con una violenta spinta. Il ragazzo era in auto e ha seguito l’aggressione a suo padre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La rotta segreta degli scafisti italiani: "Con loro non rischi di affondare in mare"**

di FABIO TONACCI

ROMA. Gli scafisti italiani sono una garanzia. "Con loro non rischi di affondare in mezzo al mare ". Gli scafisti italiani puntano sulla qualità. "Il gommone è nuovo, dentro è fatto di legno e ha un motore potente". Gli scafisti italiani viaggiano con un coltello lungo un braccio, e si sono messi in affari con criminali tunisini a cui non frega niente di chi portano in Sicilia. "Se fossi un jihadista ", osserva Sari, involontariamente lanciando un monito a chi si occupa di Antiterrorismo, "userei questa rotta per penetrare in Europa".

IL CONTATTO COI TRAFFICANTI

Sari, per fortuna, un jihadista non è. È un quarantenne tunisino, intelligente e dai modi cortesi, che dopo la Primavera Araba si è convinto che l'unica soluzione sia lavorare in Italia, dove ha già vissuto negli anni Novanta. Parla bene la nostra lingua, ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca e non disdegna l'alcool: con calma ordina un paio di birre, al bancone di un bar di una cittadina del Basso Lazio, prima di attaccare il suo racconto. "All'inizio dell'anno una mia conoscenza di Tunisi mi dice che ci sono italiani che stanno facendo le traversate fino in Sicilia con i motoscafi ". È la rotta tunisina, la storica via dei contrabbandieri di sigarette e dei latitanti in fuga. E, da qualche tempo, anche la rotta di migranti irregolari come Sari. "Trovo il contatto giusto, un mio connazionale che mi spiega come funziona: il viaggio costa 7.000 dinari (circa 2.400 euro, ndr) e i soldi li vogliono in anticipo. Se accetto, entro una settimana riceverò una telefonata e da quel momento avrò un'ora di tempo per presentarmi in un luogo prestabilito dove incontrerò l'italiano. Di lui non mi viene spiegato niente, solo che è un siciliano di poche parole ".

L'ITALIANO TACITURNO

Il cellulare di Sari squilla alle 18 di una serata tiepida della scorsa Primavera. "Mi precipito all'appuntamento, portando uno zainetto con dentro il salvagente giocattolo di mia figlia. Appena mi vede l'italiano, un uomo grosso che avrà avuto 35-40 anni, si incazza per lo zaino... ma che ci posso fare, non so nuotare! ". Si ritrova in un gruppo di otto passeggeri, tutti tunisini: la comitiva vale quasi 20.000 euro. Un furgone senza finestrini li scarica su una spiaggia deserta, a un'ora di macchina da Tunisi. "Credo fosse la zona di Plage Ejjehmi, perché vedevo una collinetta con delle antenne. Il gommone era già lì, smontato, nascosto nelle sterpaglie". Sari e gli altri, al buio, seguono gli ordini dello scafista italiano che ora è accompagnato da un tunisino che funge da traduttore: prima trasporteranno le taniche di benzina per una cinquantina di metri fin sulla battigia, poi il gommone, infine il motore. Insieme a loro, viaggeranno dodici scatoloni di sigarette di contrabbando che i due scafisti sistemano a prua.

IL VIAGGIO FINO A MARSALA

"Ci impongono di spegnere i cellulari e poco prima di mezzanotte partiamo. Il mare è piatto, neanche una motovedetta della guardia costiera mentre lasciamo la Tunisia". È l'italiano a pilotare il gommone. Davanti a sé ha messo una borsa frigo di plastica blu, il cui contenuto non è sfuggito a Sari: "Bottiglie d'acqua e un grosso coltello, forse un machete". Il gommone accelera e rallenta di continuo. "L'italiano si orienta seguendo tre stelle ", intuisce Sari.

La notte sul Mediterraneo sembra non passare mai, gli otto passeggeri muti e intabarrati nei giacconi, i borbottii in dialetto siciliano dello scafista, il rumore del motore, il vento. "All'alba scopriamo che c'è una nave militare in lontananza, e per fortuna non ci avvista. L'italiano appoggia sulla borsa frigo una tavoletta di legno, con una bussola: l'ago punta tra i 58 e i 59 gradi. Il motore spinge al massimo, arriviamo nelle acque italiane che sono le 17, ma non attracchiamo: rimaniamo a largo, a motore spento, fino a dopo il tramonto. Con l'oscurità appaiono le luci delle automobili, sbarchiamo su una spiaggia dove ci sono delle persone. In un attimo i due scafisti riprendono il mare, io mi incammino solo tra gli alberi. Dopo qualche ora ho capito dov'ero: a nord di una città chiamata Marsala. In Italia. In Europa".

LA ROTTA DEI JIHADISTI?

Chi fossero i due scafisti, e chi tra loro comandasse, Sari non l'ha capito. "Ma a Tunisi di bande di trafficanti formati da italiani e tunisini ce ne sono molte", giura. Chi sono? Hanno legami con la Mafia? Trasportano terroristi? Una prima risposta l'ha data a giugno l'operazione della finanza "Scorpion Fish", e non sono buone notizie. L'inchiesta del pool di pm palermitani Gery Ferrara, Claudia Ferrari e Francesca La Chioma ha portato all'arresto di 15 persone, tra cui diversi italiani, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e contrabbando di tabacchi. "Nella banda, che ha organizzato almeno cinque viaggi dalla Tunisia, gli italiani erano in posizione subordinata: pescatori, piccoli criminali non legati a Cosa Nostra", sostengono gli inquirenti. I gommoni usati, al massimo della velocità, potevano coprire la tratta anche in meno di quattro ore.

I vertici del gruppo, invece, avevano legami con sospetti jihadisti. Forse a qualcuno hanno anche fornito un passaggio. La rotta scoperta era esattamente la stessa percorsa da Sari. Ce ne sono almeno altre due utilizzate, che partono dalle spiagge tunisine e arrivano a Mazara Del Vallo o più a est, nell'Agrigentino. Percorribili in poche ore. Sari mostra

sul telefonino filmati di suoi amici tunisini arrivati in tutta sicurezza, a bordo di questi gommoni moderni che non sono le carrette che partono dalla Libia, sono mezzi sicuri. Sembrano turisti, bivaccano e sorridono. "Se fossi un terrorista - ribadisce Sari - utilizzerei questa rotta".

\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Palermo: il giorno del Dalai Lama. "Le nazioni accolgano i rifugiati"**

Ai giornalisti dice: "La vera pace dipende da ognuno di noi". Tenzin Gyatso, leader spirituale del Tibet e premio Nobel per la Pace, in città per la sua conferenza sull'Educazione alla gioia

di CLAUDIA BRUNETTO

"La vera pace dipende dall'attitudine mentale di ognuno di noi, da come pensiamo. Anche la pace nel mondo della società dipende dall'individuo". Così il Dalai Lama che ha iniziato la sua giornata a Palermo incontrando i giornalisti prima della conferenza al Teatro Massimo. "Ci sono vari livelli di pace che possiamo avere - dice - il punto fondamentale è che dobbiamo cambiare i modi sbagliati di pensare. Il metodo principale per ottenere la pace è sviluppare attitudine compassionevole. Il mio impegno principale è la promozione dei valori umani. Il secondo impegno è promuovere l'armonia tra le religioni". E ribadisce il richiamo alla stampa: "Anche voi avete una grande responsabilità. Di dire la verità, in modo da istruire la gente nel modo giusto".

Sua santità, all'hotel Borsa prima di incontrare i giornalisti, è stato accolto dai buddisti del centro Muni Gyana di Palermo. "Vengo da un lungo viaggio - dice il Dalai lama - Irlanda del Nord poi Germania e adesso in Sicilia. Il messaggio che voglio che arrivi anche qui è che la vera felicità dell'individuo dipende dall attitudine mentale, da come pensiamo. Anche la pace nel mondo, la pace della società".

Alla conferenza stampa anche il sindaco Leoluca Orlando. "Ci sono vari livelli di pace nella nostra vita - dice il Dalai lama - bisogna sviluppare la compassione che è già dentro l'individuo. Ma dobbiamo fare diversamente dagli animali che sono compassionevoli verso i loro simili. Che tipo di compassione dunque? Una compassione spinta dall'intelligenza. Che comprende. Così la compassione va oltre i confini di chi è vicino a noi. Una compassione genuina per l'individuo stesso al di là del suo comportamento verso di noi. Questo può avvenire solo tramite il sistema di educazione e di istruzione. Solo così nasce la vera compassione e empatia. Il mio impegno principale è la promozione dei valori umani: credenti non credenti non importa". Il suo secondo impegno è "promuovere l'armonia fra le religioni". Il Dalai lama si rivolge anche al sindaco e ai giornalisti dicendo che anche loro hanno questa responsabilità.

"Già 21 anni fa - dice il sindaco - abbiamo gettato il seme di questa compassione è quella ha continuato a crescere. Con l'approvazione della Carta di Palermo noi vogliamo porre un argine al genocidio dei migranti che hanno il diritto di scegliere dove vivere e dove morire. La compassione nei loro confronti è una condizione essenziale per rendere credibile la compassione verso il proprio vicino di casa. Benvenuto al palermitano Dalai lama".

Secondo il Dalai lama non bisogna discriminare i migranti. "Sono l'oggetto della nostra compassione - dice - bisogna accoglierli. Sono i nostri fratelli e nostre sorelle che stanno affrontando un periodo di grande difficoltà. Vanno accolti va offerto loro un rifugio temporaneo. In modo da poter tornare poi nei loro luoghi comuni usando ci sarà pace. Le nazioni che ospitano devono offrire subito istruzione ai bambini, addestramento al lavoro per gli adulti. Proprio per dare loro gli strumenti per ricominciare nei loro luoghi".

"La Sicilia da ventuno anni fa a oggi è cambiata - dice il Dalai lama - ho visto persone pronte ad accogliere i migranti, compassionevoli. Questa è una cosa ottima. La politica ha un suo ruolo in questo, la politica compassionevole è giusta, il resto è sporco e porta all inganno". Il sindaco regala al Dalai Lama la Carta di Palermo per testimoniare la compassione della città. Mentre offre questo dono, al porto di palermo arrivano 500 migranti. "La Carta di Palermo per esempio - dice il Dalai Lama - è un segno importante. Non penso che tanti anni fa questo sarebbe stato possibile. Mussolini aveva delle idee molto diverse a riguardo, per fare solo un esempio".

"Oggi a Palermo 410 migranti, tra cui 40 minori, salvati nel Canale di Sicilia". Ha detto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, aprendo l'incontro al Teatro Massimo "Queste 410 persone sono palermitane - ha detto il primo cittadino. Dobbiamo avere compassione per loro. Non sono stranieri, sono nostri concittadini. Basta discriminazioni. Da qui arriva l'appello perchè si approvi subito lo Ius soli".

Stamattina Tenzin Gyatso, leader spirituale del Tibet e Premio Nobel per La Pace, ha tenuto la sua conferenza sull'Educazione alla Gioia al Teatro Massimo, mentre al cinema Rouge Et Noir il collegamento streaming l'incontro. Il Dalai Lama arriva a Palermo dopo aver già toccato Messina e Taormina: il titolo della Conferenza nasce dal suo "Il Libro della Gioia. Dialogo tra due Nobel per la Pace", dialogo con l'arcivescovo africano Desmond Tutu, raccolto da Douglas Abrams. Nel volume si approfondisce il tema della gioia come attitudine, atteggiamento mentale che porta come conseguenza la mutazione del sentire degli esseri umani, dunque ad un cambiamento delle loro decisioni e azioni.

Il sindaco Leoluca Orlando ha invitato Sua Santità a firmare il libro d'onore di Palermo e gli ha consegnato una medaglia della città; a Sua Santità conferite anche le cittadinanze onorarie dei comuni di Ventimiglia di Sicilia e Isola delle Femmine. Poi la conferenza: il Dalai Lama ha risposto alle domande che saranno poste da Andrea Scrosati, vice presidente di Sky Italia; e dal Prorettore, Fabio Mazzola.

Al termine della conferenza il Dalai Lama lascerà la città alla volta della Toscana. Non prima di aver ricevuto alcuni doni-simbolo: un Ficus religiosa, l'albero sacro per eccellenza per i buddisti, gianisti e induisti. L'albero, che non cresce nei nostri climi, è stato coltivato all'Università di Palermo: in occasione della vita di Sua Santità, l'albero sarà interrato all'Orto Botanico di Palermo, divenendo così un forte segno per l'accoglienza e la convivenza di popoli differenti.

Sempre al termine dell'incontro, in Sala degli Stemmi, al Dalai Lama verranno presentati l'olio della pace (dai Premiati Oleifici Barbera) che altro non

è se non un olio purissimo tratto da 381 cultivar diverse; il pane della pace, impastato dai giovani migranti accolti alla Missione Speranza e Carità; un rosario in ametista di Angela Pintaldi (artista e creatrice di gioielli) e l'acqua benedetta del santuario di Santa Rosalia. Modera la giornalista Paola Nicita. All'esterno del teatro, un gruppo di writers disegnerà sui cosiddetti new jersey, le barriere antisfondamento posizionate dopo i recenti attentati europei.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Professore parla di sesso durante l’ora di religione, la Curia gli toglie la cattedra, lui la denuncia**

Niente cattedra per aver parlato di sesso nelle ore di lezione di religione con gli alunni della scuola media. Ma il professore Giovanni Siotto, 32 anni nuorese, a cui la Curia non ha confermato l’incarico per l’anno scolastico appena iniziato, non ci sta e replica «all’ingiustizia» con una denuncia ai carabinieri contro l’Ufficio Irc (insegnamento religione cattolica) della Curia e nei confronti delle scuole in cui ha insegnato.

Nel suo lungo esposto Siotto spiega: «Intendo presentare la seguente denuncia per mobbing, nomine farlocche e fuori legge all’Ufficio Irc della Curia e per abuso d’ufficio, appropriazione indebita (da parte di una scuola media nuorese, ndr) del programma personale del docente (furto) prima che venisse caricato nel registro elettronico, nonostante avessi invitato la vice dirigente di non farlo avere a nessuno, ma che doveva essere visto solo dal collegio docenti e genitori». «Il programma personale del docente che si rifà ai dettami del Miur - si legge ancora nell’esposto - è stato spedito dalla scuola media all’ufficio Irc senza neanche avvisare il docente titolare di questo programma».

Coinvolti nel vortice della denuncia anche alcuni esponenti dell’Ufficio scolastico regionale e don Francesco Mariani, speaker e curatore della rassegna stampa di Radio Barbagia, nonché parroco di San Giuseppe. Interpellato dall’Ansa, il prete risponde: «Sì ho saputo, ora vediamo se ci sarà un giudice che manderà avanti una denuncia del genere. In trasmissione mi sono limitato a riferire ciò che tanti genitori mi hanno detto e cioè che non avrebbero mandato i figli a scuola durante la lezione di Siotto. Ho poi aggiunto una mia opinione personale, dicendo che al posto dei genitori avrei fatto la stessa cosa». I telefoni della Curia di Nuoro e dei collaboratori del vescovo Mosè Marcia squillano a vuoto. Parlano invece su WhatsApp i sostenitori del lavoro del professore che lo scorso anno ha insegnato in cinque scuole medie della provincia di Nuoro. Per lui genitori e alunni hanno creato un gruppo ad hoc sulla chat dove esprimono affetto, solidarietà e sostegno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Se le carte torna a darle Silvio**

ugo magri

Come sia possibile che Silvio Berlusconi, 81 anni a giorni e da un quarto di secolo in politica, già condannato con ulteriori giudizi in sospeso, sia di nuovo lì scalpitante per ritornare in scena con le sue ricette su giustizia e tasse, pronto addirittura a dare le carte del futuro governo, è un «unicum» su scala mondiale. Il fenomeno pretende spiegazioni.

La prima riconduce alla fabbrica italiana dei leader che, evidentemente, è andata fallita o non ne produce più di stazza sufficiente a scalzare un personaggio così ingombrante. L’ultimo a riuscirci fu Romano Prodi, il quale però da tempo è stato messo a riposo. Gli sfidanti più giovani devono fare i conti con gli umori ambigui di un Paese come il nostro. Dove il salto generazionale è invocato ma perennemente rinviato. Che a parole sollecita rivoluzioni e applaude i rottamatori, però poi se ne stufa in fretta, anzi li rottama con vena sadica. Non a caso, dal palco di Fiuggi, Berlusconi si è permesso di sfottere Luigi Di Maio dandogli della «meteorina politica», cioè pellegrino di passaggio. Ha sfidato i concorrenti a destra (Matteo Salvini e Giorgia Meloni) qualificandoli «ribellisti», dunque condannati dai loro eccessi alla marginalità, tranne che sia lui a riportarli nel consesso civile.

E qui viene in gioco la centralità politica berlusconiana, cioè la fatica di farne a meno in qualunque scenario post-elettorale, tanto che l’uomo sia candidabile quanto che la Corte di Strasburgo gli dica di no. Chi ha sempre combattuto il berlusconismo come fattore di degrado, anzitutto dei costumi, farà bene a prendersela con la fine del bipolarismo e con un sistema elettorale figlio dell’impotenza, che avrà l’effetto di riportare in auge i metodi compromissori e i controversi patti di cui l’ex premier è stato protagonista: da quello «della crostata», con Massimo D’Alema, all’altro «del Nazareno» con Matteo Renzi. Ma dietro al ritorno del Cav c’è molto più della legge elettorale. A gonfiare le vele berlusconiane sono le insicurezze causate da crisi economica, terrorismo, migrazioni, perfino dal clima che non sembra più quello di una volta. L’Italia del ceto medio è confusa, spaventata. Dalla politica pretende rassicurazioni; gli estremisti spaventano, al dunque preferisce l’«usato sicuro», i personaggi collaudati ai dilettanti che si fanno le ossa sulla pelle altrui (il caso Raggi segna uno spartiacque). In 11 anni da premier, Berlusconi non ha lasciato tracce profonde, anzi si fatica a ricordare qualche riforma davvero incisiva; non è riuscito a condurre in porto nemmeno le famose leggi «ad personam»; anche per questo incarna una tranquilla continuità dove nulla accade, nel bene e nel male.

Nella confusione dei tempi, perfino l’età gli torna a favore. Diversamente dagli avversari, i quali hanno l’anagrafe dalla loro parte, Berlusconi sa di avere un grande futuro dietro le spalle. Ma di questa sua debolezza sta tentando di fare un punto di forza, proponendosi come saldo di fine stagione, occasione irripetibile per sé e per l’Italia. Un attimo da cogliere al volo, com’è in fondo nello spirito dei «social». Dove domina l’effimero, e conta soprattutto «surfare» l’attimo magico della curiosità.